



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani  
**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 4 al 10 Ottobre 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

## Sommario

IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' 06 ottobre 2014 .....  
Apprendisti senza vincoli sotto i 50 dipendenti -Nelle piccole imprese non vale l'obbligo di stabilizzazione.....

MF-MILANO FINANZA martedì 7 ottobre 2014 .....  
Contratto bancari, accordo fatto sulle buste paga .....

MF-MILANO FINANZA mercoledì 8 ottobre 2014 .....  
Le banche italiane sono un affare -I multipli sono interessanti. Non ci sono problemi sul capitale. A favorirle ci sarà il Qe della Bce e la riforma del lavoro .....

MF-MILANO FINANZA Giovedì 09 OTTOBRE 2014 .....  
Il segretario Sileoni illustra la piattaforma dei sindacati -Federcasse, le proposte della FABI .....

IL SOLE 24 ORE venerdì 10 ottobre 2014 .....  
«Non ci saranno licenziamenti di massa» Draghi sulla riforma del mercato del lavoro: «La flessibilità non vada a spese dei giovani» .....

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE DEL LUNEDI' 06 ottobre 2014**

#### **Apprendisti senza vincoli sotto i 50 dipendenti -Nelle piccole imprese non vale l'obbligo di stabilizzazione**

PAGINA A CURA DI Alessandro Rota Porta

Nessun onere di stabilizzazione degli apprendisti per le aziende che occupano fino a 49 dipendenti. È l'effetto derivato dalla conversione in legge del Dl 34/2014, confermato poi dai chiarimenti del ministero del Lavoro,



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 4 al 10 Ottobre 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

forniti con la circolare 18/2014. A distanza di due anni dall'entrata in vigore della riforma Fornero, che per la prima volta -dopo l'emanazione del Testo unico sull'apprendistato (Dlgs 167/2011) -aveva regolato un onere prima lasciato alla libertà negoziale dei contratti collettivi nazionali, il decreto Poletti è nuovamente intervento sulla materia, modificando le regole.

Gli oneri della legge 92/2012

Facendo un passo indietro, la legge 92/2012 aveva previsto, come condizione per poter stipulare nuovi contratti di apprendistato, l'obbligo di mantenere in servizio il 50% dei lavoratori assunti con lo stesso contratto nell'ultimo triennio. Questa percentuale era abbattuta al 30% fino al 18 luglio 2015 (da questa data, infatti, sarebbe stato necessario verificare a ritroso le stabilizzazioni effettuate nei 36 mesi precedenti). La disposizione era riferita ai datori di lavoro con organico pari o superiore a 10 dipendenti. Su questo punto, il ministero del Lavoro aveva preso posizione con due circolari: la 18/2012 e la 5/2013, adottando, in entrambe, una linea ben precisa. Era stato argomentato, infatti, che la disposizione sulla conferma in servizio degli apprendisti andava coordinata con la previsione dell'articolo 2, comma i, del Dlgs 167/2011, in base alla quale i contratti collettivi nazionali possono fissare limiti di stabilizzazione. La prima clausola era stata catalogata come un obbligo di natura «legale» e la seconda come un obbligo con valenza «contrattuale». In sostanza, mentre i datori con almeno 10 dipendenti erano tenuti a rispettare la clausola legale (che superava anche quella eventualmente introdotta dal Ccnl), quelli con meno di 10 dipendenti dovevano riferirsi alle eventuali clausole fissate dai contratti nazionali: queste ultime, però, erano etichettate dal ministero come vincolanti e il loro mancato rispetto avrebbe comportato comunque la trasformazione del rapporto di apprendistato in un normale rapporto di lavoro subordinato, a tempo indeterminato.

La nuova clausola

Il cambio di rotta è avvenuto con il Dl 34/2014 (che ha in parte riscritto il comma 3-bis, dell'articolo 2, del Dlgs 167/2011). Il decreto legge entrato in vigore il 20 marzo aveva abrogato del tutto le clausole di stabilizzazione degli apprendisti. L'assetto definitivo raggiunto con la conversione in legge del Dl è questo: -è stata modificata la platea dei datori interessati dall'onere di conferma, individuati in coloro che occupano almeno 50 dipendenti; -la percentuale di apprendisti da stabilizzare per poterne assumere di nuovi, è stata abbassata al 20%, nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione. La norma lascia comunque ai Ccnl la possibilità di individuare limiti diversi (più bassi o più elevati) ma questa possibilità è prevista solo nei confronti dei datori di lavoro che occupano almeno 50 dipendenti. Per questi, la violazione dei parametri comporterà il disconoscimento dei rapporti di apprendistato stipulati, con l'effetto che i datori perderanno i benefici normativi, contributivi e retributivi legati all'uso dell'apprendistato. Proviamo ad esaminare un caso pratico, con riferimento al Ccnl del Commercio. L'accordo del 24 marzo 2012 prevede che «le imprese non potranno assumere apprendisti qualora non abbiano mantenuto in servizio almeno l'80% dei lavoratori il cui contratto di apprendistato professionalizzante sia già venuto a scadere nei ventiquattro mesi precedenti». In questa ipotesi, le aziende con organico fino a 49 dipendenti si troveranno a dover rispettare un limite più elevato, rispetto a quello legale.

Diversa, invece, la sorte dei datori con organico fino a 49 dipendenti, che risultano svincolati anche dalle clausole di stabilizzazione eventualmente previste dai Ccnl.

Il calcolo dei dipendenti

Per il conteggio dei dipendenti, bisogna fare riferimento alla circolare Inps 22/2007. Come già prevedeva la legge 92/2012, restano escluse dal computo, ai fini della stabilizzazione, le cessazioni avvenute durante il periodo di prova, le dimissioni o i licenziamenti per giusta causa. Rimane comunque ferma la possibilità di assumere un ulteriore apprendista in caso di mancato rispetto della percentuale di conferma o nell'ipotesi di totale mancata conferma degli apprendisti pregressi.

Il regime transitorio



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 4 al 10 Ottobre 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Bisogna ricordare che le nuove regole scattate dal 20 maggio 2014, data di entrata in vigore della legge 78/2014, di conversione del decreto 34/2014, si applicano ai rapporti costituiti da quella data in poi. Sono salvi gli effetti prodotti dal Dl 34/2014 fra la data della sua entrata in vigore (21 marzo 2014) e il 19 maggio 2014. Quindi, per le assunzioni di apprendisti effettuate in questo periodo, di fatto, le clausole di stabilizzazione non valgono.

### Return

**MF-MILANO FINANZA martedì 7 ottobre 2014**

**Contratto bancari, accordo fatto sulle buste paga**

La trattativa tra Abi e sindacati del credito arriva a un primo sostanziale accordo nella partita per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari. È stato questo l'esito del tavolo di ieri, che si è concluso soltanto in serata dopo un lungo e serrato confronto. L'intesa è stata raggiunta sul trattamento dei cosiddetti edr (elementi distinti di retribuzione), cioè gli aumenti che scattano automaticamente alla scadenza del contratto. Nel dettaglio questi aumenti saranno calcolati come elementi fissi della retribuzione e varranno per il calcolo del tfr già a partire dal nuovo anno, anche in caso di eventuale disdetta del contratto. Le parti hanno inoltre stabilito un'erogazione una tantum onnicomprensiva, che verrà accreditata in busta paga dal 1° gennaio 2015, a copertura del periodo di mancata tabellizzazione. L'accordo raggiunto ieri prevede, inoltre, un impegno delle parti a rinnovare il contratto entro il 31 dicembre, fissando pertanto questa data come termine di eventuale disdetta del contratto stesso. Finora lo scontro sugli edr ha paralizzato la trattativa e per questo, grazie all'accordo di ieri, la partita potrà adesso entrare nel vivo, toccando temi quali l'occupazione, la riclassificazione delle professionalità, la formazione e il destino dei contratti integrativi e della doppia contrattazione. Non si tratta di tematiche di poco conto visto che, come le due controparti hanno più volte evidenziato, la posta in gioco per questo rinnovo contrattuale potrebbe essere più alta del solito. In balzo, infatti, non ci sono soltanto le retribuzioni dei bancari per i prossimi anni, ma anche l'architettura generale di una professione alla quale l'evoluzione tecnologica e la crisi finanziaria impongono oggi una profonda, e probabilmente dolorosa, trasformazione. Si pensi per esempio all'idea, lanciata dall'Abi, di introdurre nuovi inquadramenti, in cui una parte del salario sia fissa e l'altra legata ai risultati. Seguendo questa strada si potrebbe andare verso un modello affine a quello dei promotori a provvigione che per il momento incontra l'assoluta contrarietà dei sindacati. In una nota l'Abi ha annunciato «una reciproca volontà di avviare un serrato calendario di incontri per chiudere il negoziato sul rinnovo contrattuale entro il 31 dicembre 2014». Il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, ha invece dichiarato: «Abbiamo superato lo scoglio della tabellizzazione dell'edr, chiudendo definitivamente la parte economica dell'attuale contratto nazionale. L'Abi ha dovuto così recedere dalle sue posizioni intransigenti e scendere a più miti consigli. La strada per il rinnovo del contratto nazionale resta lunga e difficile, ma l'affronteremo con determinazione», ha concluso Sileoni.

### Return

**MF-MILANO FINANZA mercoledì 8 ottobre 2014**

**Le banche italiane sono un affare -I multipli sono interessanti. Non ci sono problemi sul capitale. A favorirle ci sarà il Qe della Bce e la riforma del lavoro**

di Francesca Gerosa



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 4 al 10 Ottobre 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Le banche italiane sono in buona salute. Parola di Mediobanca, i cui analisti in una nota diffusa ieri hanno ribadito l'ottimismo sul comparto. I titoli del settore oggi trattano di nuovo a livelli interessanti, dopo la recente ondata di vendite: Banco Popolare, Mps, Carige e Creval trattano a 0,5 volte il tangibile equity, e a 1 volta il Credem e Intesa Sanpaolo. E probabilmente dietro al selloff c'erano i recenti deboli dati macro, che però potrebbero mettere ulteriore pressione sulla Bce perché adotti misure non convenzionali, che favorirebbero molto le banche italiane. Ecco perché l'analisi di Mediobanca indica un potenziale di apprezzamento del 40% da un multiplo medio di 0,8 volte il tangibile equity 2016, dopo aver considerato l'effetto dell'asset quality review. Per questo gli esperti hanno ribadito i rating outperform su Unicredit, Intesa Sanpaolo, Ubi Banca, Banco Popolare e Credem e neutral su Mps e Bpm. L'alta densità degli asset ponderati per il rischio (Rwa) e l'esposizione al rischio di insolvenza delle banche italiane derivano in gran parte dal ritardo nell'adottare i modelli Irba rispetto ai competitor europei. La metodologia di Mediobanca suggerisce che non ci sarà alcuna necessità di aumenti di capitale per Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Ubi Banca mentre Bper, Carige, Bpm, Creval e Credem dovranno aumentarlo dall'1 all'1,5%. I calcoli degli analisti di Piazzetta Cuccia suggeriscono che le banche italiane sono in grado di gestire fino a un aumento del 12% dei crediti deteriorati e un rapporto di copertura più alto del 17%, al 61%. Quindi per gli esperti di Mediobanca la riserva di capitale delle banche italiane è abbastanza consistente per resistere all'asset review della Bce. Quest'ultima, insieme agli stress test, potrebbe mostrare sorprese positive. Secondo le simulazioni di Mediobanca, le banche italiane sotto esame passeranno entrambe, a eccezione di Carige e Mps. La prima potrebbe non passare l'aqr, evidenziando un gap di 60 punti base rispetto alla soglia minima dell'8% (meno di 150 milioni di euro). Infatti, un 3% in più nel rapporto di copertura e un aumento del 5% dell'esposizione ai non performing loan basterebbero a spingere Carige al livello limite dell'aqr. Aggiungendo l'impatto dello stress-test, Carige e Mps rischiano sì di non passare l'esame, ma con un deficit di capitale in entrambi i casi inferiore a 100 milioni di euro, che potrebbero essere coperti dalla riduzione degli asset ponderati per il rischio fatta nel primo semestre di quest'anno (-5% per Carige, -3% per Mps). L'esame Bce dovrebbe anche portare benefici al settore, con più numerose aggregazioni e cessioni di asset e sofferenze. «Pensiamo che le banche italiane siano le migliori d'Europa su questi argomenti. Una riforma del mercato del lavoro potrebbe rendere l'investimento negli istituti italiani ancora più appetibile vista l'alta incidenza dei costi del personale sull'utile pre-tasse», aggiungono a Mediobanca.

### Return

**MF-MILANO FINANZA Giovedì 09 OTTOBRE 2014**

**Il segretario Sileoni illustra la piattaforma dei sindacati -Federcasse, le proposte della Fabi**

Oltre al tavolo con l'Abi, si apre un nuovo fronte per i sindacati del credito. Ieri le sigle hanno presentato a Federcasse la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del credito cooperativo. Le parti hanno già fissato un serrato calendario di incontri (al momento si sta ragionando su otto date), per entrare nel vivo degli argomenti della piattaforma e avviare la trattativa. Secondo Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, si apre un altro tavolo importante per la categoria.

Domanda. Sileoni, anche i 37 mila lavoratori del credito cooperativo aspettano il rinnovo del contratto. A che punto siamo? Risposta. C'è stato un duro lavoro che ci ha impegnato per mesi. Sono stati raggiunti tre importanti accordi sul regolamento del Fondo per la nuova occupazione, sugli assetti contrattuali e sulle relazioni sindacali di gruppo, con particolare riferimento a Iccrea (la banca diseccondo livello che fornisce in esclusiva prodotti e servizi alle oltre 400 bcc e casse rurali presenti in Italia, ndr). Non voglio fare polemiche, ma sottolineare che poteva essere impiegato meno tempo nella trattativa se ci fosse stata più consapevolezza



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 4 al 10 Ottobre 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

della particolarità del settore da parte di Federcassee. Le relazioni sindacali nelle bcc per anni sono state improntate alla concertazione, evitando inutili conflitti. Mi auguro che si prosegua su questa strada.

D. Il presidente delle bcc italiane, Alessandro Azzi, chiede alle istituzioni, Bankitalia compresa, che venga riconosciuto il valore delle comunità locali. Che cosa ne pensa?

R. Siamo alla vigilia di una profonda ristrutturazione del settore, perché l'esito degli stress test porrà le banche bocciate di fronte al bivio di un ulteriore aumento di capitale o di nuove aggregazioni. Azzi ha completamente ragione, perché in questi anni le bcc hanno dato ai territori e alle economie locali risposte concrete anche in tempo di crisi. Devono essere salvaguardate per il forte legame che hanno col territorio.

D. In questo percorso vi ispirate a un'esperienza europea in particolare?

R. È il caso di ricordare che, nella Germania della Merkel, il sistema del credito si basa su due gruppi bancari e una miriade di banche locali legate al territorio e, a quanto pare questo modello funziona. L'obiettivo dichiarato di Azzi è mantenere gli attuali livelli occupazionali del settore. È un obiettivo che condividiamo profondamente, anzi ci stiamo battendo anche in Abi perché ciò avvenga. Considerando la visione politica che Azzi dimostra di avere, mi auguro che finisca quella conflittualità tra Federazioni regionali delle bcc che può mettere a rischio la stessa tenuta del settore. Inoltre, chiediamo all'attuale presidente delle bcc che si arrivi a una rapida conclusione nel rinnovo del contratto nazionale, che deve tenere conto delle rivendicazioni economiche, normative e sociali avanzate dall'intero movimento sindacale del settore.

D. Per un cliente che differenza c'è tra un grande gruppo bancario e una bcc?

R. Nelle bcc la rapidità, la conoscenza approfondita dei territori e delle dinamiche economiche locali spesso fanno la differenza. Il rapporto personale esistente tra il lavoratore bancario e la clientela garantisce un rapporto di fiducia anche per quei clienti che vivono momenti di difficoltà economica. La bcc è capace di recuperare il cliente in difficoltà anche perché offre tempo e modo di stimolare la ripresa delle attività economiche. Insomma, presidiare il territorio, conoscerlo e assisterlo sono un'arma vincente.

D. Quando parlate di nuovo modello di banca cosa intendete?

R. Vanno recuperate tutte quelle professioni e attività che le banche avevano al loro interno 15 anni fa. Le banche di credito cooperativo non devono, a mio avviso, né esternalizzare, né pagare consulenze per quei servizi che possono garantire autonomamente alla clientela. Questo Azzi lo sa molto bene. Speriamo che non si lasci condizionare da chi vuole la rottura con il sindacato, perché il settore non può permettersi, in un momento così delicato della nostra economia, di assecondare posizioni estremiste e strumentali, utili solo a chi vuole ritagliarsi un ruolo all'interno del settore. Da parte nostra sia Luca Bertinotti, segretario nazionale della Fabi, sia il coordinamento nazionale Fabi Bcc, guidato da Werner Pedoth, hanno le idee chiare su come arrivare all'obiettivo di un rinnovo del contratto nazionale che salvaguardi sia le rivendicazioni dei lavoratori, sia la legittima esigenza di salvaguardia del movimento delle bcc.

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE venerdì 10 ottobre 2014**

**«Non ci saranno licenziamenti di massa» Draghi sulla riforma del mercato del lavoro: «La flessibilità non vada a spese dei giovani»**

WASHINGTON. Dal nostro inviato Alessandro Merli

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha ripetuto ieri che la banca è pronta ad adottare nuove misure di stimolo monetario per riportare l'inflazione in linea con l'obiettivo. E, pur evitando un commento diretto sull'approvazione della riforma del mercato del lavoro in Italia, ha sostenuto che maggior flessibilità non porterà a massicci licenziamenti, anche perché l'economia è in recessione da tanto tempo che





FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

*Dal 4 al 10 Ottobre 2014*

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

le imprese hanno già ridotto notevolmente la manodopera. Ma ha precisato che la riforma del mercato del lavoro deve rendere più facili le assunzioni e non tanto i licenziamenti ed evitare, come avvenuto all'inizio del decennio scorso, che la flessibilità vada a spese dei giovani, i primi a perdere il posto all'inizio della crisi. Ha anche sollecitato nuovamente la Germania (ammiccando: «Potete ben capire a quale Paese mi riferisco») a uno stimolo di bilancio per rilanciare la domanda. In un intervento alla Brookings Institution, la think-tank di Washington, a margine delle riunioni annuali del Fondo monetario e della Banca mondiale, Draghi ha ricordato che la Bce «risponde agli europei sull'ottenimento della stabilità dei prezzi, che significa far risalire l'inflazione dagli attuali livelli eccessivamente bassi. Ed è proprio questo che faremo». L'inflazione nell'Eurozona è attualmente allo 0,3%, lontanissima dall'obiettivo di restare sotto, ma vicini al 2%. Draghi ha osservato ieri che si tornerà molto gradualmente verso questo livello nel 2016 o 2017. Il presidente della Bce ha ribadito l'impegno unanime del consiglio ad adottare ulteriori misure non convenzionali per combattere il rischio di un'inflazione troppo bassa troppo a lungo. «Siamo pronti -ha detto Draghi -a cambiare le dimensioni e/o la composizione dei nostri interventi, secondo le necessità». E non ha escluso che questo possa anche prendere la forma di acquisti di titoli di Stato, o quantitative easing, come hanno fatto altre grandi banche centrali. Sul fatto che questa unanimità tenga, quando ci sarà da votare le misure concrete, la recente opposizione della Bundesbank e di altri alle misure adottate di recente solleva grossi dubbi. La Bce ha, secondo Draghi, agito «in modo aggressivo», tanto che oggi i tassi d'interesse a lunga sono più bassi che negli Stati Uniti e quelli del mercato monetario in territorio negativo. Le aspettative dei mercati finanziari, ha notato, sono che il primo rialzo dei tassi non avvenga prima del 2017. Con l'annuncio di acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) e covered bond, la banca ha riguadagnato anche un ruolo più attivo nell'espandere il proprio bilancio, mentre finora era stata più passiva, affidandosi alla domanda proveniente dalle banche e quindi dall'economia. Ancora una volta, il banchiere centrale non ha precisato a quanto ammonterà l'espansione del bilancio della Bce, ma ha lasciato capire che siamo nell'ordine dei 750-1.000 miliardi di euro. Draghi ha ribattuto alle critiche, soprattutto di parte tedesca, secondo cui una politica monetaria troppo accomodante toglie ai politici l'incentivo a fare le riforme strutturali per rilanciare la crescita. La situazione della disoccupazione in tanti Paesi dell'Eurozona è tale che, se non fanno le riforme, i Governi non verranno rieletti e questo dovrebbe essere il miglior incentivo ad agire. La triade di interventi (politica monetaria, politica fiscale, riforme strutturali) illustrata due mesi fa a Jackson Hole è stata ribadita. Ma, soprattutto sulla politica fiscale, Draghi ha puntualizzato la sua posizione in merito alla discussione in corso in Europa sull'allentamento dell'austerità. A suo parere, l'abbandono delle regole che l'Europa si è data in materia di disciplina di bilancio sarebbe controproducente. E oggi la politica fiscale, dopo la stretta seguita allo scoppio della crisi, è in posizione "neutrale". Ma per Draghi altri due elementi sono importanti: i Paesi che hanno margini in bilancio, come la Germania, devono assecondare la politica monetaria nel rilancio della domanda, con uno stimolo fiscale; quelli che invece hanno più limiti alla propria azione (come l'Italia) possono comunque intervenire tagliando le tasse che hanno effetti più distorsivi sull'attività economica e la spesa improduttiva. La Bce si avvia intanto a completare la sua analisi approfondita dello stato di salute delle banche, i cui risultati verranno annunciati a fine ottobre. La conclusione della valutazione, secondo Draghi, contribuirà a ristabilire la fiducia nel sistema bancario europeo. Il presidente della Bce confida che il credito all'economia reale (per il rilancio del quale sono state prese le recenti misure di finanziamenti quadriennali a basso costo Tltro e gli acquisti di Abs e covered bond) possa ripartire dall'inizio del 2015, dopo oltre due anni di contratti.

**Return**